

Alfio Bernabei

ELEZIONI europee

Il partito del premier cala sei punti rispetto alle ultime europee e scende di altri quattro punti rispetto alle amministrative di giovedì. I Tory perdono tra l'8 e il 14% rispetto al '99



La novità è il successo dell'Ukip che aveva il 7% e ha fatto breccia con lo slogan fuori il Regno Unito dalla Comunità europea

iniziative sulla difesa, da prendere solo nel quadro della Nato. Liberaldemocratici: si all'euro e alla costituzione, anche se con l'osservanza di alcuni veti; eliminazione di barriere commerciali anche sui servizi finanziari. Ukip: uscita del Regno Unito dalla comunità europea «alla prima opportunità» e partecipazione britannica limitata al libero commercio.

Durante la campagna elettorale l'Ukip ha denunciato «la burocrazia e la corruzione» della comunità europea. E adesso che farà? «La nostra strategia è di usare i seggi

Crollano Labour e Tory, avanzano gli anti-Ue

Per i primi dati la lista euroscettica balza al 17%. Blair al 22% e i conservatori tra il 22 e il 28%

LONDRA Drammatica avanzata del voto euroscettico. Crollo laburista e tory. L'exit poll di Sky mette i laburisti al 22%, sei punti in meno delle europee del 1999 e ancora in discesa rispetto ai già disastrosi risultati delle amministrative (26%). I tory sono pure al 22%, meno 14% rispetto al '99 e meno 16% rispetto alle amministrative. E l'United Kingdom Independence Party (Ukip) che sconvolge la situazione con un exit poll del 20%. Ottenne il 7% nelle ultime europee. La Bbc ha invece fornito proiezioni con cifre differenti: i laburisti al 21,6%, i conservatori al 28,1% e l'Ukip al 16,7% mentre ai liberali va il 15,2% dei voti. In ogni caso, l'Ukip è riuscito a tirarsi dietro parte dell'esercito «patriottico» della «little England» eurofoba che vuole staccarsi dall'Unione Europea e fare tutto da sola.

Per il Labour è chiaro che sui risultati, come già nel caso di quelli devastanti delle amministrative di qualche giorno fa nelle quali è arrivato terzo, è venuto a pesare l'Iraq come «punizione». Ma c'è un altro aspetto da considerare. Se non ci fosse stata la guerra, Blair avrebbe avuto tempo e possibilità di fare avanzare il discorso europeista utilizzando non solo la poderosa macchina di persuasione governativa ma anche la sua personale popolarità. Si sarebbe dovuto confrontare quasi solamente con la posizione tory che è contraria alla costituzione ma favorevole alla continua adesione alla comunità. L'avrebbe quasi certamente spuntata. La guerra all'Iraq e la conseguente perdita di fiducia in Blair ha cambiato gli equilibri. Nella prevalente atmosfera di scetticismo che è venuta a crearsi sia verso il Labour che verso i Tory, evidenziata dai modestissimi risultati che hanno ottenuto, si è fatto strada l'argomento crudo, quasi suicida, dell'Ukip, un partitello che era ritenuto del tutto marginale. Rivediamo, per capire meglio i risultati del voto, quali erano le posizioni con cui i principali partiti si sono presentati alle europee. Labour: si all'euro, ma solo dopo la verifica positiva dei cinque parametri economici stabiliti dal cancelliere Gordon Brown e promessa di un referendum; si alla Costituzione, ma con la richiesta di veti sulle tasse, sull'armonizzazione fiscale, sui contributi sociali, sulla difesa, sugli affari esteri («il Regno Unito non dovrebbe scegliere tra l'Europa e gli Stati Uniti») e su aspetti giuridici relativi alla criminalità. Tory: no alla costituzione e comunque a favore di un referendum prima di una sua eventuale accettazione; no all'euro ma sì al rafforzamento del mercato unico; no ad



Il Primo ministro inglese Tony Blair

che abbiamo vinto per dare il massimo fastidio alla comunità», ha detto il suo leader Roger Knapman «vogliamo far capire ai britannici quanto sia schifosa e corrotta l'attuale organizzazione e quanti soldi ci costa, soldi che potrebbero essere usati per i pensionati, le scuole, gli ospedali». Knapman teme la perdita di potere britannico e avverte: «più l'Europa si spande più si restringe l'influenza del Regno Unito». Sono argomenti che, come ha dimostrato il voto, hanno fatto una certa presa. Adesso, specie per i tory, primi anche in queste elezioni, ma non ancora in grado di sfidare il labour come forza di governo, si apre un vero dilemma. Il loro leader Michael Howard deve cercare di recuperare i voti che l'Ukip gli ha portato via. Ma come? Se accoglie la voce dell'Ukip rischia di scontrarsi con la corrente pro europeista del suo partito e creare una spaccatura.

Quanto a Blair, la sua personale sconfitta e l'avanzata del voto euroscettico lo indeboliscono politicamente e questo gli costerà dell'imbarazzo quando tra pochi giorni si presenterà all'incontro di Bruxelles dove spera di firmare un accordo sulla costituzione proposta. Strategicamente però l'evidenza che si trova con dei problemi in casa e che in qualche modo deve cercare di calmare la frangia euroscettica potrebbe aiutarlo ad ottenere gli opt out che cerca. Oggi intanto Blair terrà una riunione con i deputati laburisti per analizzare i dati delle amministrative ed europee. Secondo Peter Hain, membro del gabinetto e coordinatore dei lavori parlamentari, il Labour si trova in tali cattive acque che potrebbe perdere le elezioni generali tra un anno. «Se gli elettori continuano a punirci dando il voto ai liberaldemocratici rischiamo di perderci un brutto shock e di svegliarci un bel giorno coi tory al governo». L'ex ministro laburista Robin Cook ha detto dal canto suo che oltre ad ammettere di aver sbagliato sull'Iraq, Blair dovrebbe fare una solenne promessa di non far mai più guerre su richiesta dell'America senza il consenso delle Nazioni Unite.

alfio@freeman.dircon.co.uk

Irlanda

Perde il partito di destra del premier Ahern

DUBLINO Gli irlandesi hanno detto sì ad un referendum proposto dal governo di centro-destra per togliere agli stranieri nati sull'isola il diritto di cittadinanza, ma hanno detto un sonoro no al premier Bertie Ahern infliggendo al suo partito la più grave sconfitta della sua storia, premiando invece al di là di ogni previsione lo Sinn Fein di Gerry Adams, che sempre più si qualifica come protagonista della vita politica non solo nell'Irlanda del Nord, ma anche nella repubblica. Nelle elezioni amministrative, tenutesi venerdì insieme al referendum e al voto europeo, il Fianna Fail di Bertie Ahern ha perso circa l'8% dei voti, arrivando a sfiorare il 30% dei con-

sensi. Il partito governativo ha perso il controllo di importanti città come Limerick e Galway e della contea di Westmeath. Il partito crolla anche a Dublino soprattutto nelle aree popolari dove stravinco lo Sinn Fein che guadagna il 7%, raddoppiando di fatto i voti che aveva avuto nelle amministrative del '99 e che sembra anche avviato a conquistare per la prima volta due o forse tre europarlamentari. Del tracollo del Fianna Fail si avvantaggiano anche in parte il principale partito di opposizione, il Fine Gael (centrosinistra) e i laburisti (sinistra), ma in misura molto minore dello Sinn Fein. Il partito di Gerry Adams, unica formazione politica presente sia nella repubblica che nelle sei contee dell'Irlanda del Nord che fanno parte del Regno Unito, negli ultimi anni - dopo il cessate il fuoco dell'Irish Republican Army (Ira) e la firma degli accordi di pace del 1998 - ha incassato i dividendi della pace facendo molti progressi elettorali anche in Irlanda del Nord.

Belgio

Avanti l'estrema destra Penalizzati i liberali

BRUXELLES Nel paese che ospita la «capitale» europea, Bruxelles, lo scrutinio dei voti per la tornata continentale sono iniziati solo a tarda notte, visto che le autorità belghe hanno privilegiato lo spoglio del voto amministrativo locale. E in queste elezioni, netto è stato il successo del partito di estrema destra Vlaams Blok, mentre i liberali democratici Vld del premier Guy Verhofstad sono risultati i veri sconfitti: sono questi i primi risultati delle elezioni locali nella regione belga delle Fiandre, secondo dati rilasciati dal ministero degli interni. Per quanto riguarda le Europee, secondo i primi dati parziali, il partito dei liberali del premier Guy Verhofstadt è uscito sconfitto

dall'opposizione dei cristiano democratici che ha guadagnato il 17,22% dei voti contro il 13,66% del centro-destra. Sale anche alle Europee l'estrema destra di Vlaams Blok che guadagna il 14,07% dei voti. I socialisti hanno ottenuto il 13,22% dei voti mentre il partito riformista liberale il 10,43%.

Nelle Fiandre (nord del paese), il Vlaams Blok ha ottenuto il 24,1% dei voti con un aumento del 4% rispetto alle elezioni politiche del 2003, ed è ora il secondo partito. I liberali democratici di Verhofstad (uno dei principali candidati a prendere il posto del presidente della Commissione Ue, Prodi) sono finiti in terza posizione con il 20% delle preferenze (avevano preso oltre il 24% nelle politiche del 2003), alle spalle anche di quelli che sembrano essere i grandi vincitori, i cristiano democratici del Cdv dell'ex premier e vice presidente della Convenzione europea, Jean Luc Dehaene, al 26% delle preferenze. Ieri non c'erano ancora i dati sull'affluenza alle urne.

Tony, il leader che si sente profeta di Euroamerica

Giancesare Flesca

Durante la guerra con l'Iraq il premier ha fatto di tutto per gratificare quel che gli psicologi definiscono il suo narcisismo. Mandando le sue truppe al fronte con quelle americane ha ripetuto scioccamente le bugie di Bush, trovandosi poi nei guai con l'opinione pubblica. Incurante dei sondaggi che dimostravano quanto gli inglesi non volessero la guerra, si è intestardito fino al punto di mettere a tacere giornali e televisioni libere come la Bbc, che nessun premier britannico aveva mai osato attaccare.



ta con cinismo e fortuna, ingredienti essenziali di quella storia complessa. Un fenomeno che si proponeva di svecchiare liturgia ed pratica del partito laburista, rivoltandosi anche a quei ceti medi che avevano subito prima la mano forte di Margaret Thatcher e poi la mano flaccida di John Mayor. L'obiettivo era quello di riportare la sinistra inglese al governo e fu centrato fin dal '97, quando Blair vinse le elezioni e a soli 43 anni diventò il più giovane premier della storia d'Inghilterra.

Nel '95, quando era segretario del Labour, lanciò un manifesto del nuovo laburismo, che metteva al bando l'attaccamento fisiologico a una politica delle nazionalizzazioni; e poi pieno appoggio all'economia di mercato, massimo di efficienza nei servizi pubblici, luce verde ai cambiamenti industriali «necessari», niente difesa ad oltranza di posti di lavoro obsoleti. Unica con-

Soltanto la memoria del D-Day lo ha riavvicinato alla vecchia Europa che tuttavia continua a guardarlo con diffidenza

Nelle sue intenzioni Londra doveva essere il ponte fra gli Usa e l'Europa ma in realtà si è trovato appiattito sulle posizioni della Casa Bianca, scavando un fossato quasi irreparabile con l'Europa che conta. Soltanto la memoria del D-Day lo ha riavvicinato a quella che un suo alleato americano aveva definito spregiativamente la «Old Europe», una vecchia Europa che tuttavia continua a guardarlo con diffidenza. Di fatti il suo «rapporto speciale» con il presidente americano somiglia al solido flirt che a suo tempo legò Ronald Reagan a Margaret Thatcher. Con la differenza che quel legame visse fra due grandi del mondo di cui si serberà memoria. Sebbene responsabile del crollo laburista non è ancora convinto di doversi fare da parte per il bene del partito, e rivendica come suo titolo permanente l'invenzione di ciò che viene chiamato il «blairismo». Una corsa verso destra cominciata venticinque anni fa, condot-

apriLe OnLine.Info

LA SINISTRA DOPO IL VOTO

Martedì 15 giugno, dalle 17 alle 19 sul nostro sito www.aprileonline.info

Video-Chat sul risultato delle elezioni europee e del primo turno delle elezioni amministrative con

Luciana Castellina, Giovanni Berlinguer, Famiano Crucianelli, Francesco Martone, Pietro Folena, Aldo Garzia

Potrai collegarti dal tuo computer e fare le tue domande. UN MODO DIVERSO PER DISCUTERE IN DIRETTA

cessione alla sinistra del partito il dogma della piena occupazione.

La parola «socialismo» viene bandita, alla tomba di Marx ci vanno soltanto pochi irriducibili, ogni anno di meno. Il rosso laburista è sostituito da un viola imperiale. Ma il partito cresce, tornando al governo per la seconda volta dal '45, il giovane Blair si mostra sempre più kennediano, la sua nuova frontiera comincia col portare i blu jeans nel palazzetto del governo, nelle apparizioni pubbliche con la moglie Cheerie Booth, una brillante avvocatessa ricca di famiglia che gli ha dato tre figli, e ne ha partorito un quarto proprio durante il soggiorno a Downing street.

Lui riconosce di aver trascurato moglie e figli, una decina di anni fa promise che al compimento dei 50 e avrebbe smesso la politica per dedicarsi alla prole. Anche questa, come tante altre, è una promessa bugiarda: Tony è arrivato ai 57 e sta sempre lì, nè sembra intenzionato a mollare.

Secondo i suoi nemici soffre di una sorta di complesso di Zelig cioè riesce a cambiare politica con grande facilità

Il nostro eroe si sente infatti investito di una missione alla quale non rinuncerà facilmente, neanche per amore dei figli. Lui s'è votato al servizio pubblico fin da bambino, poi dai tempi degli studi a Oxford. È fermamente convinto che la filosofia di mercato senza troppi correttivi sia l'unica valida. Per renderla agibile a pieno ritmo, la Gran Bretagna ha bisogno ancora almeno di un quinquennio, anche perché le privatizzazioni (vedi quelle delle Ferrovie) non si sono dimostrate finora una scelta pagante.

Poi c'è l'Europa, che lo guarda con severità non solo per il legame speciale con gli Usa e per non aver voluto l'euro in Gran Bretagna. Qualcuno pensa che le sue ambizioni sono ancora maggiori, che voglia diventare l'ideologo di Euroamerica, una nuova versione dell'Occidente che ha bisogno del mondo arabo se vuole vincere la battaglia mortale con il nemico terrorista. Durante la guerra con l'Afghanistan, Blair ha fatto di tutto per apparire il primo della classe e si è poi ripetuto con la guerra irachena. Se i risultati delle elezioni non lo manderanno a casa, c'è da giurare che spedirà ancora truppe per sostenere la Coalizione. D'altra parte bisogna considerare che secondo i suoi nemici egli soffre di una sorta di complesso di Zelig, vale a dire che riesce a cambiare politica con grande facilità. Potrebbe quindi farcela a restare in sella. Altrimenti non gli resterà che portare ancora moglie e figli ogni domenica in chiesa come fa adesso perché, fra le varie etichette che si è incollato, c'è anche quella un po' improbabile di «socialista-cristiano».